

XXIII domenica del tempo ordinario

Is 35,4-7; Sal 146 (145); Gc 2,1-5; Mc 7,31-37

LA RIVELAZIONE DEL CORPO

Nella vicenda che conclude il c. 7 di Marco (vv. 31-37) risalta un grande interesse per la corporeità: i movimenti, le persone coinvolte, le parti del corpo nominate.

Si possono individuare tre momenti: nel primo (vv. 31-32), dopo un'introduzione per così dire geografica non molto chiara, Gesù ha di fronte alcune persone che gli conducono un sordo che parla malamente. Nel secondo momento (vv. 33-35) Gesù è solo con quest'uomo. Nel terzo (vv. 36-37) i pronomi al plurale fanno pensare che ci siano di nuovo altre persone, e benché non ne sia precisata l'identità, si può pensare che siano gli stessi dei vv. 31-32.

Colui che deve essere guarito è soprattutto una persona impedita nei suoi rapporti sociali e nel suo lavoro. Come tutti i sordi dalla nascita, non è in grado di parlare con sicurezza e speditamente.

Il termine *mogilalos* è raro: compare qui e in Is 35,6 (LXX). Il contesto di Isaia è quello del nuovo esodo, e in Marco siamo di fronte a una guarigione-liberazione, che deve introdurre la persona nella normale rete delle relazioni sociali.

Tutto si gioca sul contrasto aprire/chiudere. Gesù ha davanti a sé un uomo in condizione di chiusura: in entrata perché non sente, in uscita perché non parla bene.

La guarigione avviene attraverso una serie di azioni (v. 33). A fronte della richiesta di imporre la mano (v. 32) troviamo gesti che danno un tono popolare al racconto e che arricchiscono la scena vivacizzandola. Si veda, per contrasto, il forte disappunto di Na'aman perché Eliseo gli ha chiesto e ha fatto troppo poco, cf. 2Re 5,11.

Qui invece si citano dita, orecchie, lingua e verbi come «porre» (letteralmente «scagliare», *ebalen*, v. 33), «sputare» (*ptusas*, v. 33) e «toccare» (*épsato*, v. 33): tutta la persona è coinvolta.

Non solo: Gesù alza gli occhi al cielo, in un gesto di preghiera non espressa, e sospira o geme (*estenaxen*, v. 34).

Contemporaneamente, oltre al riferimento alla liberazione, l'insistenza sulla manualità di Gesù richiama la manualità divina nella creazione (cf. Sal 8,4). Liberare un uomo guarendolo è ri-crearlo e immetterlo nuovamente nella vita.

Quanto al dettaglio del sospiro o del gemito, è come se da una parte Gesù volesse partecipare al linguaggio



Bartholomeus Breenbergh, Gesù guarisce un sordo muto, 1625-1650. Parigi, Museo del Louvre.

inarticolato del sordo, e dall'altra l'evangelista volesse invece introdurre il momento culminante dell'*ephphata*.

Su questa forma verbale è ancora aperta la discussione, che è stata particolarmente intensa negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. Certamente si tratta di un imperativo della radice *ptH*, «aprire», come conferma la traduzione che l'evangelista stesso ne dà (*dianoichtheti*, v. 34). Ma la discussione verte soprattutto sulla lingua e può introdurre il più vasto problema di riconoscere la lingua parlata da Gesù.

Si può supporre infatti che all'epoca ci fosse un certo polilinguismo e si parlasse greco nei mercati, latino nell'ambito dell'amministrazione, ebraico nel Tempio e nelle sue scuole, aramaico nei villaggi con pronunce dialettali, mentre l'aramaico *targumico* era la lingua della sinagoga. Cominciava infine a esistere l'ebraico *mišnico* (Barr) di cui non è dato ancora conoscere quanto fosse presente all'epoca di Gesù.

Non è quindi possibile pronunciarsi in maniera categorica a favore dell'aramaico (Birkeland, Black, Horton) o dell'ebraico (Rabinowitz), e benché la lingua sia espressione corporea privilegiata, siamo privati di questo elemento decisivo.

Inoltre a fronte dell'*apertura* del sordo e delle sue facoltà, Gesù chiede a lui e agli astanti a noi sconosciuti una chiusura dando l'ordine di tacere, proprio quando invece tutti sono in grado di udire e parlare. L'ordine peraltro viene disatteso, come se intimare il segreto fosse un expediente per indurre alla trasgressione. Leggiamo così un'esclamazione (v. 37) che riprende Sir 39,16 e intende forse alludere al rinnovamento escatologico della creazione.

Luogo delle relazioni e della comunicazione in tutte le sue forme, è comunque il corpo il protagonista, non solo in questo racconto. Esso è l'epifania dell'umano nelle sue manifestazioni volontarie e non – basterebbe rileggere i Salmi per constatarlo. In esso c'è tutto, fino alla grande rivelazione giovannea (Gv 1,14).